

GIULIO ANGIONI

I NOMI DEL GIORNO DEL GIUDIZIO
DI SALVATORE SATTA

Ai nomi, delle persone, dei luoghi, delle cose, nei miei scritti letterari ho sempre dato molta importanza. Anche a denominazioni come i titoli, dei libri, dei capitoli. Credo anche di averci giocato spesso e molto, con l'onomastica, credendo magari di alludere a chissà che cosa, con un nome invece che con un altro, o con gli accostamenti di nomi. Ma qui oggi non voglio parlare di questo e di me. Più filologicamente, sto ripensando alla vicenda onomastica della più grande narrazione sarda del Novecento, *Il giorno del giudizio* di Salvatore Satta.

Sul "Corriere della sera" di qualche giorno fa Paolo Di Stefano, scrittore e giornalista letterario, trattando dell'importanza artistica dei nomi dei personaggi nelle opere letterarie, si occupa appunto delle vicende editoriali e testuali de *Il giorno del giudizio*, di cui ultimamente Aldo Maria Morace, per le edizioni de Il Maestrone di Nuoro, ha restaurato il testo, soprattutto ripristinando i nomi veri, così come dati da Salvatore Satta, di luoghi nuoresi e di molti personaggi nuoresi, che gli editori precedenti avevano camuffato per ragioni di opportunità, riassumibili nell'opinione che i Nuoresi siano, tra l'altro, piuttosto suscettibili.

Ci aveva già provato Giuseppe Marci per le edizioni Ilisso, ma credo che Morace abbia fatto bene a rimetterci la sua mano filologicamente esperta anche di critica testuale. E poi si sa che i Nuoresi non scherzano su certe cose, se non hanno mai perdonato tutto nemmeno alla Deledda, che non aveva niente da farsi perdonare né a Seuna né a Santu Predu e in nessun altro luogo delle *partes tres* in cui si divideva Nuoro alla maniera della Gallia di Cesare. Ma il capolavoro postumo di Satta, sebbene sia un libro universalmente apprezzabile e notoriamente apprezzato, è talmente nuorese che il camuffamento dei toponimi e degli antroponimi risultava davvero una foglia di fico. Comunque, quasi tutti quei nomi sono tornati veri, eccetto i nomi di alcune famiglie, di cui Paolo Di Stefano scrive, giustamente, che però tutti a Nuoro sanno chi sono, e che così imparano.

Non so bene che cosa possano imparare dalla pseudonimia del *Giorno del giudizio* i Nuoresi, specie se discendenti dei veri nominati cogli pseudonimi di Corrales, Ricciotti Bellisai e Mannu, ma certamente tutti i Nuoresi hanno ancora da imparare molto dalla Nuoro sattiana, a parte il resto

del mondo, magari anche per via dei nomi ripristinati. Tuttavia, mi pare cosa notevole che gli espedienti onomastici degli editori del *Giorno del giudizio* siano presi a esempio di come i romanzieri (e i loro editori) badino a come suonano, all'effetto che fanno i nomi e i cognomi dei loro personaggi, che è cosa importante, argomenta Di Stefano sul "Corriere", anzi a volte capitale, per la fortuna delle loro vicende, come nel caso di quei nomi importanti che sono i titoli. E dunque i Nuoresi ipersensibili non hanno tutti i torti a starci attenti, o meglio non hanno torto gli editori a stare attenti a certe sensibilità nuoresi, suscitali anche dalla scrittura sommamente autentica del loro concittadino, che ha commemorato la gente di quel suo "nido di corvi" anche come un'estrema resa di conti col natio borgo selvaggio, che resta però misura di ogni valore anche per Salvatore Satta scrittore morente e quindi obbligato alla totale sincerità ed esplicitezza, dando i loro nomi alle cose, ai luoghi e alle persone, i loro nomi veri.

Non fosse che per questo, mentre bisogna essere grati a Di Stefano per l'omaggio a questo nostro massimo scrittore, il ripristino onomastico, magari fino all'ultimo nome di Santu Predu, anche se quasi mai *nomina sunt consequentia rerum* nemmeno in letteratura, il realismo e magari anche la magia del nome autentico è richiesto e connaturato alla narrazione di Salvatore Satta, autobiografia personale di Satta e biografia collettiva di Nuoro, e quindi anche biografia di un particolare e universale modo di essere vissuti nel mondo contemporaneo, che apprezza l'importanza dei nomi sebbene non abbia più la credenza "vecchia" del *nomen omen* persino in un racconto, soprattutto in un racconto.